

Trump e il difficile rapporto con le armi

Che strano dev'essere il rapporto tra il destino e Donald Trump. Da una parte, consiglieri al tycoon di investire qualche dollaro in un bel cero e dedicarlo al suo santo protettore, un po' in stile sindaco Giuseppe "Peppone" Bottazzi, perché qualcuno da lassù deve aver pensato che non fosse ancora giunta la sua ora; dall'altra mi permetto di suggerirgli di tenere la barra a dritta e di continuare a supportare il mondo delle armi. È ben noto a tutti, infatti, lo stretto legame tra "The Donald" e la National rifle association: la potentissima associazione americana si è pubblicamente, e in più occasioni, schierata al suo fianco, nella campagna elettorale del 2016, che lo portò alla presidenza degli Stati Uniti, così come nel maggio scorso, quando in occasione della convention 2024 a Dallas, la Nra ha reso pubblico l'endorsement in favore del candidato presidente Trump, non a caso presente per ribadire alla platea la sua posizione: «Dobbiamo convincere i proprietari di armi a votare, perché a novembre c'è in ballo anche il secondo emendamento. Se Biden avrà a disposizione altri quattro anni, verrà a prendere le vostre armi. Sono 40 anni che cerca di strappare armi da fuoco dalle mani dei cittadini rispettosi della legge». Nel corso del suo intervento, Trump si è anche autodefinito «il migliore amico che i possessori di armi abbiano mai avuto alla Casa bianca». Quello che dice è vero, però si dice anche che un evento drammatico come un attentato alla tua vita rimetta in discussione le tue certezze, modifichi la visione della tua esistenza, ti cambi per sempre. Non posso sapere se questo accadrà a Trump, ma resta il fatto che quello che gli è accaduto nella cittadina di Butler, in Pennsylvania, durante uno dei tanti comizi pubblici della lunga campagna elettorale americana, dev'essere stato devastante.

Scomodando Dante Alighieri, il Sommo poeta mi perdonerà, su Trump si è abbattuta con evidenza la legge del contrappasso: nell'attentato che ha subito, ci sono tutti gli elementi caratterizzanti del corredo ipocrita e populista di chi reclama il gun control, di chi banalizza e veicola l'immagine dei possessori d'armi come buzzurri campagnoli, nazionalisti, razzisti, suprematisti e chi più "isti" ha, più ne metta. L'identikit di chi ha attentato alla sua vita è un classico: giovanissimo, Thomas Matthew Crooks aveva 20 anni; solitario; emarginato dai compagni di studio; bullizzato. E poi, l'arma del delitto, ovviamente un Ar15.

Che cosa farà ora Donald Trump? Modificherà la sua posizione nei confronti dei possessori di armi? Già nel 2018, quando era

presidente degli Stati Uniti, Trump annunciò la necessità di rafforzare i controlli federali su coloro che intendevano acquistare un'arma. E la sua posizione fu elaborata in seguito a quella che ancora oggi è considerata la più grave sparatoria mai avvenuta negli Stati Uniti, quando Stephen Paddock da una finestra del Mandalay bay hotel di Las Vegas sparò sulla folla che stava assistendo a un concerto, uccidendo 61 persone e ferendone più di 800. Sull'onda emotiva che scosse gli Stati Uniti, Trump decise la messa al bando dei cosiddetti bump stock, i calci grazie ai quali è possibile far sparare a raffica una carabina semiautomatica e annunciò: «Dobbiamo distaccarci dagli stanchi dibattiti e focalizzarci su soluzioni di provata efficacia e su misure di sicurezza effettivamente efficaci».

L'attentato a Trump, superato il primo impatto emotivo, ha poi anche scatenato una serie di dietrologie che definirei quasi fisiologiche, nell'epoca dei social che sono poi i "luoghi" in cui sono state veicolate teorie tra il surreale ("è stato lo stesso Trump ad organizzarsi il suo attentato") e il banale ("troppi Ar15 nella disponibilità dei cittadini"). E proprio sulla questione Ar15 vorrei focalizzare un'ultima riflessione, visto che su questo tema anche in Italia si è subito attivato il "partito proibizionista", movimento di cui fanno parte in tanti che non sanno, ma parlano. Che cosa avrebbe di così devastante un Ar15? Per molti, il fatto di essere arma semiautomatica, aggettivo che fa stare bene gli anti-armi, ma che da un punto di vista squisitamente meccanico deve essere considerato un limite (rispetto alle armi a raffica). E quale sarebbe il plus di un'arma semiautomatica in un tiro di precisione come quello dell'attentato a Trump? Forse, non sarebbe stata più indicata una carabina a otturatore girevole-scorrevole, come si direbbe nell'immaginario Roncofritto, o bolt-action, come preferibile nello slang americano? E quindi, che facciamo: con gli Ar15 mettiamo al bando pure le bolt-action? Chi pensa che basti azzerare il commercio delle armi sportive e da caccia per avere un mondo migliore e senza morti ammazzati, sbaglia e di grosso.

A dirlo non sono io, ma le statistiche. Negli Stati Uniti il primo livello di immissione di armi sul mercato, quello che avviene attraverso i gun shop, garantisce il controllo; quello che manca è il tracciamento nei successivi passaggi di armi tra privati. Come, al contrario, avviene in Italia: le nostre istituzioni sul territorio sono lente, a volte pasticciate, ma il controllo c'è. Ma noi non siamo gli Stati Uniti...